

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE

Lecture: Salmo 103; Paolo 1 Cor 12,3b, 7, 12-13; Gv 20, 19-13

- Nel cinquantesimo giorno dopo Pasqua contempliamo il “compiersi” dell’opera di Cristo nel mondo, attraverso l’effusione dello Spirito. L’alito di vita che all’inizio della creazione aleggiava sulle acque (Gn 1,2), ora viene effuso sull’umanità. E’ la vita di Dio che rinnova mondo e uomini : “Mandi il tuo spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra”(Salmo responsoriale). Da questa contemplazione delle meraviglie di Dio scaturiscono lo stupore e le meraviglie della preghiera: “quanto sono grandi, Signore, le tue opere!” (Salmo).
- **Il dono dello Spirito genera uomini spirituali**, uomini rinnovati dalla sua presenza e catturati per la sua opera nel mondo a favore del Vangelo, del quale diventano servi e testimoni. Dice la prima lettura: “Essi furono tutti pieni di Spirito santo e cominciarono a parlare”. Il centro dell’esperienza cristiana non è qui uno studio o una conoscenza e nemmeno una morale, ma la potenza e il dinamismo dello Spirito di Cristo. Il credente non è semplicemente assimilabile ad un sapiente o ad un uomo pio e moralmente coerente; è, piuttosto, un catturato dallo Spirito, traboccante di esso, da esso permeato e rinnovato, così da manifestarne la presenza di tutto ciò che fa e dice. Evidentemente non possiamo deciderci uomini spirituali perché l’idea ci affascina; non è la generosità dell’impegno a renderci tali, ma solo il dono di Dio. E’ quanto afferma, con spirituale sapienza, Taulero: “Dove lo Spirito Santo deve essere ricevuto, deve preparare lui stesso il posto, creare per mezzo di se stesso la stessa ricettività e ricevere pure se stesso”.
- La capacità degli apostoli di annunciare il Cristo risorto nasce dalla rinnovata comprensione di Gesù, loro donata dallo Spirito. Essi divengono uomini de vangelo perché sono uomini dello Spirito, guidati da esso “alla verità tutta intera” (Gv 16,13): Vangelo non inteso come annuncio di un insieme di dottrine, ma come presenza dello stesso Gesù, il Vivente che vive nel discepolo. L’incontro con il vangelo opera nei discepoli una trasformazione di grazia, frutto dello Spirito, che trasferisce il centro decisionale della loro vita al servizio di Dio e del suo regno. Chi incontra il vangelo si lascia lievitare dallo Spirito fino ad esserne totalmente trasformato in faccia al mondo. Cosa significa “in faccia al mondo”? Che il dono dello Spirito ci orienta verso tutti gli uomini, ci fa camminare nel tempo con tutti i pellegrini dell’assoluto che cercano Dio con cuore sincero, pur sotto il peso di mille prove e bisogni. Non camera segreta nella quale cercare rifugio e gratificazioni contro le durezze della vita, ma forza trasformante che opera affinché cresca quel mondo nuovo che lo Spirito, alito di vita, ha fecondato con la sua effusione.

- Nella seconda lettura l'uomo spirituale è presentato come persona di comunione, uomo di comunità. L'uomo spirituale si prende a cuore l'intera realtà della chiesa, in forza dei doni spirituali (carismi) di cui è fatto doni. I doni dello Spirito non ci sono dati perché orgogliosamente ne facciamo vanto, ma per servire la presenza del Signore nella storia. Ormai non siamo più padroni di noi stessi, ma la nostra vita è mossa dallo Spirito al servizio di Cristo. Al di fuori di ogni sensazionalismo spettacolare, lo Spirito accetta di vivere nelle nostre povertà e meschinità orientandoci giorno dopo giorno verso il Padre. Dice G. Colzani: "I doni dello Spirito non servono per compiere alcune belle azioni e promuovere il virtuosismo del singolo, ma per edificare la chiesa... I doni dello Spirito non servono per chiudersi in una propria interiorità, ma per costruirsi una "storia sacra" che viaggia a lato della missione di Gesù che sarà compiuta solo con la venuta del Regno. E proprio perché del Regno la chiesa è germe e inizio, ecco che essere "uomini di chiesa" è essere testimoni e attori di questa grande speranza in costruzione.
- **Domandiamoci**
 - quale mentalità è soggiacente alla mia vita spirituale? Una mentalità che si appoggia alla efficienza e alla riuscita o che si converte a Dio e al suo modo di vedere la vita, il mondo, la storia umana?
 - siamo motivo di speranza con il nostro modo di pensare, di agire, con la nostra stessa presenza? Siamo orientati verso la certezza degli avvenimenti ultimi, animati dallo Spirito santo? Viviamo anche le nostre debolezze e i nostri fallimenti all'interno di questa certezza e dentro un quadro di umile servizio?